

Ci auguriamo che moltissimi cittadini abbiano letto con attenzione l'intervento del Vescovo e l'articolo di Gino Troli sulla carenza di assistenza ai gruppi sociali deboli della nostra comunità. Finalmente si discute di temi concreti, per di più affrontati con un'impalcatura analitica non provinciale e di lungo respiro. È vero, come dicono gli articoli citati, che proprio i cittadini più bisognosi d'intervento pubblico, dagli anziani ai malati, ai giovani, hanno pagato con un abbandono pressoché totale il prezzo della spensierata logica amministrativa che ha guidato i signori delle tessere.

Ricordiamo, un esempio in più non guasta, per diretta esperienza l'insensibilità degli amministratori di fronte ai cittadini (perché tale consideriamo chi qui lavora e risiede) di passaporto non italiano abitanti a S. Benedetto. Eppure da noi più facilmente che in altre città si sarebbero potuti studiare provvedimenti di integrazione efficaci.

È più che giustificata la preoccupazione angosciata, presente negli interventi del Vescovo e di Troli, che l'avvenire sia ancora più oscuro. Che la situazione economica costringa i gruppi deboli a subire 4 offensive: i tagli della spesa pubblica, la riduzione di chances di mercato per la crisi economica, la inattività degli enti locali e la progressiva disattenzione della società civile.

Un quadro da cui usciremmo tutti impoveriti, non solo materialmente, caratterizzato da una comunità spaccata e paralizzata.

Sappiamo tutti che il ruolo dei gruppi deboli è il terreno di misura della identità comune.

E siccome l'impegno dei singoli non basta, come dimostrano gli sforzi e l'azione positiva dell'assessore Calvaresi e dell'unica Assistente sociale del Comune, perché i [...] dell'insensibilità e dell'incompetenza sono pressoché insormontabili per i singoli, sarà ben necessario mettere la programmazione delle politiche sociali comunali al centro di un dibattito pubblico che porti a proposte sulle quali far confrontare la intera comunità.

Fa bene Troli a ricordarci di non abbracciare filosofie per cui nelle notti nere tutte le macchine sono nere.

Non tutte le giunte sono state uguali e si deve distinguere fra le diverse scelte fatte. Tanto per non fare false partenze.

Le strutture enumerate da Troli (Centro sociale per la 3^a età, Forum dei giovani, centri ricreativi estivi, centro per handicappati e, aggiungiamo noi, parco della Solidarietà) devono essere attivate o ripristinate.

Ma una politica di questo tipo sarebbe solo un punto di partenza. C'è qualcosa di più da fare. Nel nostro piccolo dovremmo cercare di cambiare la filosofia della spesa pubblica per l'assistenza e spezzare la falsa alternativa degli anni 80 tra le ricette di semplice abolizione dell'assistenza e la continua riproposizione di interventi pubblici nei quali la produzione di nuova burocrazia e gli esiti paradossali (gli effetti non voluti e dannosi) sono conseguenze inevitabili.

Ricordiamoci che le politiche assistenziali sono andate in crisi non solo per il sistema clientelare di distribuzione (caso Italia) e per gli alti costi (Nord-Europa) ma anche perché hanno prodotto una dipendenza passiva tra gli assistiti, un dirigismo autoritario tra i programmatori ed una rigidità strutturale nelle istituzioni. Non solo spesa, inefficienza, corruzione ma incapacità di soddisfare i bisogni espressi dai cittadini.

Ha ragione Mons. Chiaretti: bisogna rimettere le persone al centro delle proposte ed ha ragione Troli a sottolineare che la politica deve cambiare e mettere al centro "un'attenzione costante verso i bisogni dei più deboli"

Non sprechiamo, però, questi giorni e questi mesi. Io spero si apra una discussione ben precisa su almeno tre punti.

1) Cambiare la filosofia delle politiche pubbliche (sempre nel nostro piccolo) con l'obiettivo di trasformare i gruppi oggetto d'intervento in soggetti in grado di essere i principali programmatori dei propri bisogni, di fare proposte e di aggiornare i cambiamenti della propria condizione, di poter giocare sempre nuove chances di vita nell'ambito della comunità.

A questa filosofia della spesa pubblica è legata l'idea che ogni gruppo soggetto di assistenza, deve, proprio attraverso l'assistenza stessa, rafforzare la propria possibilità di partecipazione e allargare il proprio diritto di cittadinanza. Dove per cittadinanza si intende non solo il riconoscimento di un gruppo sociale da parte delle istituzioni, ma il contributo che un gruppo è messo in condizioni di dare in modo autonomo a tutta la comunità.

2) Non programmare più le politiche sociali come semplice erogazione di spesa per accontentare eventuali gruppi di pressione (in modo da riceverne dei voti) ma attivizzare le energie dei cittadini collegati al problema che si vuole affrontare. E non si deve pensare solo alle famiglie, ma agli amici, ai vicini e a tanti altri gruppi possibili occasione per occasione.

Tanto per spiegarci meglio: per ogni giovane che diventa tossicodipendente, ce ne sono 5 che provano l'eroina una sola volta e non vanno più avanti. Perché non consultarli questi giovani, perché non utilizzare la loro esperienza per aiutare gli altri.

3) Dire cosa il comune deve fare e cosa può proporre ad altri enti di fare ed aprire una discussione cittadina franca ed aperta per arrivare a chiedere a chi si candida per il prossimo governo della città proposte precise sulle quali impegnarsi.

Renato Novelli
Francesco Vagnoni